

Al calar del buio città e piccoli centri diventano zone a rischio per gli stranieri
A Lütz è stata sfiorata la tragedia:
«molotov» in un istituto pieno di gente

C'è una «centrale» che coordina gli attacchi?
I pareri sono discordi, ma monta la polemica
Il presidente del Land dell'Assia accusa
Bonn di speculare sull'ondata di violenza

Coprifuoco forzato per i profughi

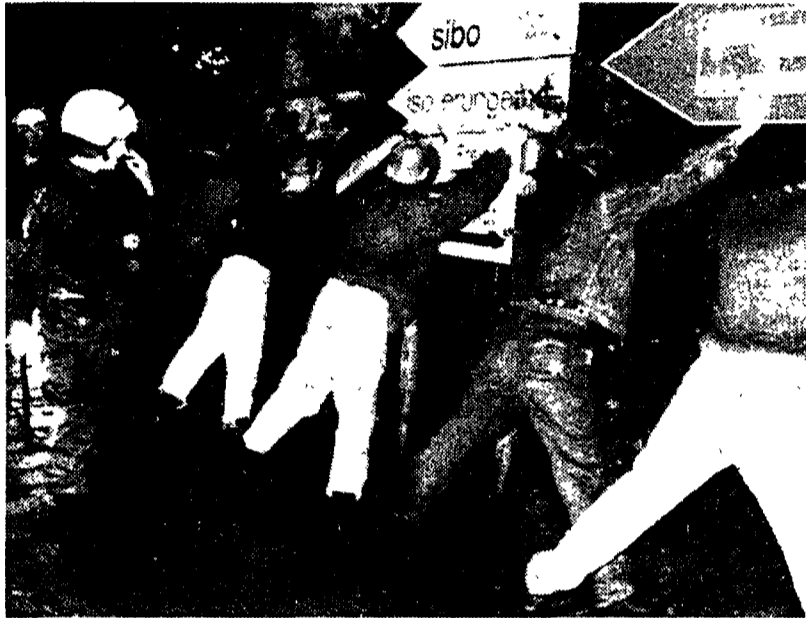
Nella Germania orientale altri assalti contro gli asili

Ancora incidenti e aggressioni contro gli stranieri nei Länder tedeschi dell'Est. Alla periferia di Lipsia è stato preso d'assalto l'asilo in cui avevano trovato rifugio i rumeni scampati l'altro ieri all'incendio del loro accampamento, scontri e atti di vandalismo anche nel Meclemburgo e nel Brandeburgo. Il presidente Spd dell'Assia, intanto, accusa il governo federale di aizzare la tensione per fini politiche di parte.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PAOLO SOLDINI

BERLINO Ogni notte la stessa storia: al calar del buio le città e i piccoli centri della Germania orientale diventano zone a rischio. Per gli stranieri è il coprifuoco, per i tedeschi la paura di quello che può succedere. Gli atti di violenza che si susseguono ormai da più di una settimana sono molto gravi ma non sono sfociati in tragedia. La situazione è tale, però, che in ogni momento potrebbe accadere il peggio. Anche perché la tattica dei gruppi neonazisti diventa sempre più raffinata e più «cattiva»: l'obiettivo sta diventando un po' ovunque quello di appiccare il fuoco agli edifici che ospitano gli «indesiderati», e se dentro ci sono ancora delle persone, tanto peggio per loro. Una tattica pericolosissima, dicono nei comandi di polizia, perché per essere contrastata richiederebbe una presenza continua di agenti a presidio di tutti

gli obiettivi possibili, e tanti agenti non ci sono. Non solo, ma gli asili dei profughi, specie quelli nell'est, sono quasi tutti sprovvisti di telefoni per dare l'allarme. Anche la notte scorsa la tattica «incendio e fuggi» è stata messa in atto, per fortuna con danni alle cose ma non alle persone, a Lindenthal, pochi chilometri da Lipsia, e a Lütz, nel Meclemburgo. Nella prima cittadina i teppisti, dopo aver preso di mira un asilo con una fitta sassaiola, hanno cercato di appiccargli il fuoco bruciando un auto che era parcheggiata lì davanti. Nell'edificio avevano trovato rifugio, proprio il giorno prima, alcune famiglie di rumeni che domenica erano sfuggite all'incendio appiccato alle tende del loro accampamento di Holzhausen. Ancora più vicini alla tragedia si è arrivati a Lütz, dove una dozzina di giovani, lunedì a



Un gruppo di nazisti arrestati dalla polizia a Greifswald per l'assalto ad un rifugio che ospitava profughi stranieri

tarda ora, è riuscito ad avvicinarsi al locale asilo e a gettare all'interno diverse molotov, che hanno provocato l'incendio di una sala. Per fortuna la polizia era presente in forze e ha protetto i vigili del fuoco che hanno avuto ragione delle fiamme. Interventi efficaci della polizia anche a Greifswald

(Pomerania anteriore) e a Cottbus (Brandeburgo) dove un centinaio di agenti è riuscito, dopo qualche scaramuccia, ad evitare che per la quarta notte di seguito qualche centinaio di malintenzionati, tra i quali sono stati identificati skins e nazis provenienti da Berlino e da altre città, dessero

l'assalto al centro che ospita un migliaio di profughi. Proprio le tre notti di guerriglia a Cottbus hanno rafforzato il sospetto che almeno in parte gli assalti e gli scontri siano coordinati da qualche «centrale». Molti dei manifestanti, come già nelle ultime notti dell'assedio di Rostock e poi an-

forze dell'ordine: a differenza che nell'ovest, i servizi segreti dei Länder orientali non hanno alcun controllo sui gruppi neonazisti, la cui pericolosità è stata a lungo sottovalutata. Finora nessun «pesce grosso» è caduto nelle mani della polizia che pure, da Rostock in poi, ha effettuato centinaia di arresti. Nella maggioranza dei casi si trattava di giovani o giovanissimi, che sono stati quasi tutti rilasciati e denunciati a piede libero.

La situazione è esplosiva, insomma. Eppure il governo federale continua a far come se non se ne rendesse conto. Dopo Rostock, neppure una parola di solidarietà è stata spesa per le vittime delle aggressioni e da Bonn non è venuta alcuna reazione neanche all'attentato contro il monumento che a Berlino ricorda la deportazione degli ebrei. Vediamo se almeno i dirigenti di Bonn replicheranno al presidente del Land dell'Assia Hans Eichel (Spd), il quale ieri ha accusato senza mezzi termini di speculare sull'ondata di violenza, boicottando la legge approvata nella primavera scorsa per affrettare le procedure della concessione dell'asilo volta ad alleviare le difficoltà create dalla concentrazione dei profughi, allo scopo di forzare la «soluzione» del restringimento del diritto di asilo.



L'Egitto parteciperà al contingente dell'Onu per la Somalia

Il presidente egiziano Hosni Mubarak (nella foto) ha dato il suo assenso per inviare in Somalia un contingente di soldati, nell'ambito della missione dei caschi blu dell'Onu. Lo ha annunciato il ministro dell'Informazione egiziano, Sawat el Sherif. Il Consiglio di sicurezza dell'Onu ha deciso venerdì scorso di inviare 3.000 soldati in Somalia, per proteggere le operazioni di soccorso alle popolazioni colpite dalla carestia e dalla guerra civile.

Uragano Andrew Bush torna in Florida

Ad otto giorni dal devastante passaggio dell'uragano Andrew e dalle polemiche che l'hanno accompagnato, il presidente George Bush è tornato in Florida portando la promessa che il governo federale farà qualsiasi sforzo necessario affinché tutto sia ricostruito come prima. Accompagnato dalla moglie Barbara e dal segretario alla difesa Dick Cheney, Bush si è recato nei centri assistenza allestiti dall'esercito e ha elogiato il lavoro fatto finora da soldati, autorità locali e volontari. Intanto, mentre i soldati continuano l'allestimento delle tendopoli, non sono finiti i timori di possibili infezioni. Aerei militari hanno cosparso di insetticida le zone più colpite, mentre i topi diventano sempre più intraprendenti. L'uragano Andrew ha causato in Florida la morte di una ventina di persone e danni per circa 30 miliardi di dollari.

Nello Yemen precipita elicottero militare: 11 morti

Undici persone sono perite in un elicottero militare yemenita, precipitato nella provincia di Mahara, a ridosso della frontiera con l'Oman. Secondo quanto riferisce radio Sanaa, l'elicottero si è schiantato al suolo a causa di una «avaria di carattere tecnico». Quattro delle vittime erano militari, fra cui il comandante della regione militare di Al-Charqi.

Nel Kentucky inutile attesa per la comparsa della Madonna

Alcuni giurano di averla vista manifestarsi in un albero, altri di aver visto piangere una sua statua, ma la maggioranza non si è accorta di nulla. L'annunciata apparizione della Madonna a Cold Spring, un villaggio del Kentucky, ha tenuto sveglie intorno alla chiesa cattolica di St. Joseph circa 8 mila persone: ma i resoconti sull'evento variano a seconda dei testimoni interpellati. Secondo il parroco LeRoy Smith, la vergine Maria avrebbe dovuto mostrarsi ai fedeli a mezzanotte: la maggioranza sembra abbia vegliato inutilmente, ma alcuni dei 1.400 fortunati che avevano ottenuto per sorteggio un posto a sedere in chiesa confermano che la Madonna è giunta puntuale all'appuntamento. Il parroco Smith non ha rilasciato nessuna dichiarazione: sarà la diocesi in un comunicato a diffondere la versione ufficiale.

A Berlino mostra di reperti sul bunker di Hitler

È aperta al pubblico a Berlino una mostra fotografica degli affreschi rinvenuti nel cosiddetto «bunker» delle guardie del corpo di Hitler ancora esistente nel sottoulo della capitale tedesca nei pressi della Potsdamer Platz. Lo scrive il quotidiano «Die Welt» riferendo del dibattito sviluppatosi attorno al destino del bunker ancora da definire. Una Eva Braun che giace atomiata dalla sua prole e che è raffigurata quale «ideale madre natica», soldati quali protettori di innamorati, un Hitler muscoloso accanto a tre sportivi: questi i soggetti degli affreschi attribuiti ad una guardia del corpo del Fuehrer e che rimarranno in mostra per un mese. Gli affreschi si trovano nell'ala del bunker un tempo occupata dagli aiutanti delle guardie del corpo di Hitler e scoperta due anni fa. Il vero e proprio «bunker del Fuehrer» è invece poco lontano ma distrutto. L'assessore alla cultura di Berlino, Ulrich Rohloff-Memin, intende avviare una discussione pubblica sul futuro uso della struttura sotterranea e dei reperti contenuti, scrive la «Welt». Le possibili scelte sono la distruzione del bunker, un'apertura a studiosi e giornalisti, il trasferimento dei resti in un museo.

A Mosca accompagnatrice offresi a 70mila lire l'ora

Chi a Mosca voglia una ragazza bella, elegante, disponibile anche per ventiquattrore, deve solo rivolgersi alla società «Edem» (Eden), che per 10.000 rubli l'ora, circa 70.000 lire, provvede al cliente. L'assessore alla cultura di Berlino, Ulrich Rohloff-Memin, intende avviare una discussione pubblica sul futuro uso della struttura sotterranea e dei reperti contenuti, scrive la «Welt». Le possibili scelte sono la distruzione del bunker, un'apertura a studiosi e giornalisti, il trasferimento dei resti in un museo.

VIRGINIA LORI

«Non si può non accostare quanto accaduto in Alsazia con gli attacchi di Rostock»

A Parigi allarme tra gli ebrei che puntano il dito contro Le Pen

Ancora un cimitero ebraico profanato in Francia. È accaduto in Alsazia, vicino alla frontiera tedesca. Duecento tombe sono state spaccate e profanate, probabilmente nella notte tra sabato e domenica. Jean Kahn, capo della comunità israelitica francese, ha detto: «Non si può non accostare quanto accaduto agli avvenimenti razzisti di Rostock in Germania». È stata aperta un'inchiesta, come a Carpentras due anni fa.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIANNI MARSILLI

PARIGI La macabra scoperta l'ha fatta domenica sera un anonimo visitatore, venuto a raccogliersi sulla tomba dei suoi cari. Duecento steli del cimitero di Herrlisheim, in Alsazia, erano state rovesciate, spaccate, profanate. Un lavoro da iene coscientissime, che hanno avuto tutto il tempo necessario alla loro opera di distruzione antisemita. Si tratta infatti di un cimitero ebraico vecchio di quasi due secoli, in una regione in cui è da sempre radicata una forte comunità

israelitica. Non era abbandonato, ma negli ultimi anni poche salme vi sono state inumate. Il cancello d'ingresso era chiuso, e la chiave per aprirlo era nelle mani del custode. Ragioni per cui i vandali (viste le proporzioni del danno si è trattato con ogni probabilità di un lavoro di gruppo) hanno potuto operare in tutta tranquillità, probabilmente nella notte tra sabato e domenica. Non hanno lasciato tracce, né simboli. Non hanno neanche scoper-

chiato le tombe, limitandosi a spaccarle. Un'assenza di rivendicazione che ha lasciato ancor più inquieti gli abitanti dell'Alto Reno, come se qualcuno avesse voluto avvertirli che non s'illudano di rimanere immuni dalla ventata neonazista che si respira dall'altra parte del fiume.

L'episodio è l'ultimo di una lunga serie, iniziata due anni fa a Carpentras, nel sud della Francia. Allora i profanatori non si limitarono alla distruzione delle pietre tombali, ma giunsero al punto di riesumare un cadavere di recente sepolto. Lo sdegno fu unanime, ma la mostruosità dell'atto fece scuola. Si scoprirono profanazioni in Bretagna, vicino Parigi, in Alsazia. Quasi sempre contro cimiteri ebraici, quasi sempre con intenti e simboli antisemiti. In rare occasioni ci si è trovati davanti alla «gollardata» di un gruppo di liceali in

cerca di emozioni forti, prive di colore politico o razzista. I fatti di Herrlisheim sembrano invece iscriversi nella triste logica di Carpentras, o di Rostock. Jean Kahn, presidente della comunità israelitica francese, non vuole esacerbare gli animi e rimane prudente. Dichiarò tuttavia che «simili atti si ripetono troppo spesso. Non si può evitare di pensare agli avvenimenti razzisti di Rostock in Germania, così come le dichiarazioni di Jean Marie Le Pen sono anch'esse un'incitamento all'odio razziale». Il leader del Fronte nazionale non cessa infatti, nel corso della campagna elettorale per il referendum del 20 settembre, di tuonare contro la «cricca cosmopolita» (leggi ebraica) nelle cui mani cadrebbe la Francia se i «si» all'Europa avessero la meglio.

Anche per Herrlisheim è stata aperta un'inchiesta, e anche stavolta, come fu per Carpen-

tras, le iene rimarranno probabilmente sconosciute e nascoste. I riguristi antisemiti continueranno. Si è celebrato dieci giorni fa il cinquantenario anniversario del rastrellamento degli ebrei compiuto dal governo francese di Vichy nelle zone da esso controllate, un mese dopo il rastrellamento tedesco in zona occupata. Nuove testimonianze hanno rivelato il ruolo che ricopri René Bousquet, capo della polizia di quel regime. I francesi non agirono su costrizione tedesca, ma autonomamente, su ordine diretto di Laval. Offrirono ai tedeschi migliaia di ebrei, donne e bambini inclusi. Ma René Bousquet campò tranquillo a casa sua, dopo una brillante carriera in vari consigli d'amministrazione. Non si riesce a processarlo, in molti dicono che non si vuole. La piaga non è chiusa, e episodi come quello di Herrlisheim aggiungono sale su ferite molto profonde.



Il cimitero ebraico di Herrlisheim dove sono state profanate circa 200 tombe

Per soli 5 miliardi di dollari gli Stati Uniti hanno acquistato le testate nucleari dell'arsenale ex sovietico
Un successo per il presidente, che elimina un pericolo potenziale e aggiudica agli Usa una riserva di uranio

Saldi a Mosca: Bush compra l'atomica



Boris Eltsin e George Bush

Con 5 miliardi di dollari, davvero spiccioli rispetto ai 3.000 miliardi di spese militari negli anni della guerra fredda, gli Usa comprano le testate che una volta erano puntate contro di loro. È l'affare del secolo. Ricicleranno l'uranio per le centrali nucleari. E, sostengono, eviteranno che il prezioso materiale finisca in mani sbagliate. Un successo per Bush che a Houston si era vantato di aver cancellato l'incubo atomico.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIGMUND QINZBERG

NEW YORK Ma perché non compriamo i missili nucleari dei russi? Sponderemmo molto meno di quel che abbiamo speso per fare altri missili da contrapporgli, aveva suggerito a suo tempo il democratico Daniel Moynihan. Quella che sembrava una felice battuta ora si è tradotta in realtà. La Casa Bianca ha annunciato, dopo mesi di trattative segretissime, un accordo di principio con Mosca per comprare le testate nucleari che devono essere smantellate. L'uranio rica-

vato sarà spedito negli Stati Uniti, per essere riciclato nelle centrali nucleari. Per le 80 tonnellate di uranio arricchito, di cui le prime 10 saranno impacchettate e spedite entro il prossimo quinquennio, Washington si impegna a pagare il prezzo di mercato: qualcosa come 5 miliardi di dollari (5.000 miliardi di lire) secondo le stime degli esperti. È forse l'affare del secolo. A parte il valore simbolico, di una compra-vendita che da l'idea che siano trascorsi anni lu-

ce, non pochi mesi dalla fine dell'era della guerra fredda, Bush prende ben cinque piccioni con una fava. In primo luogo si compra un'assicurazione per il futuro: rimuove dalla Russia una gran quantità di materiale nucleare di cui non si sapeva che cosa fare, che rischiava di creare problemi enormi di conservazione e che un giorno, qualora fosse cambiato il vento a Mosca, poteva magari servire a rimettere in piedi un arsenale nucleare da fine del mondo. In secondo luogo fa sì che la pericolosissima materia prima non finisca nelle mani di un nuovo Saddam Hussein. In terzo luogo si procura una merce rara (le risorse planetarie di uranio sono limitate, sui mercati l'uranio arricchito costa sui 10 milioni di dollari a tonnellata), garantendo agli Usa, da qui al 2020 o 2030 una situazione di monopolio pressoché assoluto, che lascia in una totale dipendenza anche per l'Europa e il Giappone. In quarto luogo gli

consente di fare bella figura presentandosi come generoso samaritano in aiuto alla Russia affamata. Infine, gli permette di presentarsi alle elezioni con un esempio pratico di cosa intendeva dire quando a Houston si era arrogato il merito di aver eliminato dai sonni dei bambini americani l'incubo nucleare.

Il tutto a prezzi di liquidazione, con una modica spesa inflazionistica inferiore a quello che gli Stati Uniti avevano speso nei decenni precedenti per farsi un arsenale da contrapporre a quello sovietico: 5 miliardi di dollari, appena, spiccioli davvero rispetto ai 3.000 e passa miliardi di spese militari del Pentagono negli anni della guerra fredda. Per risalire ad affari così convenienti bisognerebbe rianzare a quando gli Usa comprarono per un pugno d'oro l'Alaska agli zar o le terre agli Indiani. Eppure c'era chi resisteva da parte americana. L'offerta era partita in luglio dal ministro

dell'energia atomica di Elsin, Viktor Michailov, nel corso di una sua visita negli Stati Uniti. Ma erano venute fortissime obiezioni da parte dell'industria dell'uranio e delle bombe per la Difesa. La messa in vendita di quantitativi così imponenti di uranio, protestavano, avrebbe fatto crollare i prezzi. E avrebbe creato un pericoloso precedente mondiale di confusione tra uso militare e uso civile dell'uranio arricchito, mentre sinora la politica era stata di tenere i due settori totalmente separati, in modo da rendere più difficile la commercializzazione di una materia prima che serve sia a far andare le centrali che a costruire bombe. Agli Usa resta l'onere di maneggiare queste imponenti quantità di materiale radioattivo. E bisognerà vedere che cosa ne dicono gli anti-nucleari, di fronte alla prospettiva di un boom dell'energia atomica, se non altro per il fatto che ora avranno un problema di come smaltire tanto uranio.

Nessuna tregua nel Caucaso

Nuovi lampi di guerra nella Georgia e nel Nagorni Karabakh

MOSCA Nella tormentata regione del Caucaso ex sovietico continuano combattimenti e scontri con nuove vittime e distruzioni, a dispetto della tregua nelle ostilità annunciata per l'inizio di settembre sia nella regione «ribelle» georgiana dell'Abkhazia sia nel Nagorni Karabakh. Alla vigilia dell'importante riunione di Mosca sull'Abkhazia fra il presidente russo Boris Eltsin, il leader georgiano Eduard Shevardnadze e il capo del parlamento Abkhazo Vladislav Ardzinba, l'ex ministro degli esteri sovietico ha accusato le truppe russe di stanza in Georgia di aver colpito con razzi - provocando «numerose vittime» - posizioni georgiane nei pressi di Sukhumi, e ha minacciato di disertare i colloqui di Mosca. Da parte sua il ministro della Difesa russo ha categoricamente smentito un qualsiasi coinvolgimento dei militari di

Mosca negli scontri armati in Abkhazia, sottolineando invece che le truppe osservano una rigorosa neutralità nonostante vengano ripetutamente e provocatoriamente attaccate. Anche il governo di Mosca ha diffuso una preoccupata dichiarazione nella quale - in seguito alle notizie di nuovi combattimenti - invita Georgia e Abkhazia a «fare tutto il possibile per evitare una pericolosa escalation del conflitto con ulteriore spargimento di sangue». Lo stesso Boris Eltsin ha detto di avere smentito - in un colloquio telefonico con Shevardnadze - la partecipazione di truppe russe nell'attacco odierno a Gudauta, e si è detto certo che l'contro del 3 settembre si terrà. Secondo fonti ufficiali Abkhaze, dal 14 al 31 agosto nella regione del conflitto sono morte 130 persone ed altre 510 sono rimaste ferite.